

IL MONITORE DI ROMA

F O G L I O N A Z I O N A L E

23 Termifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

Disse l'altro Asinel: chetati Frate,
 Che il toccar delle busse, e il mangiar paglia
 Egli è dovuto a nostra asinitate.

Però che in noi non v'è cosa che vaglia,
 E avemo così stolido cervello
 Che fra gl' altri animai siam la canaglia.

RIM. D' AUT. OCC.

I S T R U Z I O N E P U B B L I C A

Dell' accademie scientifiche.

Art. II.

L'altra cosa che io propongo, e che non sarebbe di minore importanza, sarebbe la formazione degli elementi delle diverse scienze, i quali per corrispondere al piano di scientifica educazione che ho proposto, non potrebbero divenire che l'occupazione de' più sommi uomini che in ciascheduna scienza si distinguono, e richiederebbero l'unione di più uomini nelle diverse scienze versati per eseguire le varie combinazioni d' esse in quello proposte, e che tanto tempo risparmierebbero, e tanto lume spargerebbero sul sapere in generale, e su quelle scienze in particolare. Io non dico che tutto ciò che ho ivi proposto non si potrebbe senza questo mezzo ottenere, io non dico che i saggi istruttori che verrebbero scelti dal governo, e dalle leggi regolati e diretti,

non potrebbero da loro medesimi eseguirlo. Dico soltanto che l'esecuzione di quel piano verrebbe molto facilitata quando l'importante e difficile costruzione degli elementi delle diverse scienze divenisse uno de' principali oggetti degli accademici lavori.

La terza cosa finalmente non meno interessante delle altre due, e che non posso trascurare di proporre, senza mancare a ciò che ho promesso nel piano di pubblica educazione, è l'istituzione d'una società economica, la direzione della quale dovrebbe esser analoga all'uso pel quale noi l'abbiamo proposta.

L'oggetto di questa società economica dovrebbe esser la perfezione dell'agricoltura e delle arti meccaniche.

I suoi membri dovrebbero esser diffusi per tutto lo Stato. Ciascheduna provincia dovrebbe avere i suoi, i quali nel fine di ciaschedun anno si dovrebbero unire nella capitale della provincia per dare il loro

giudizio su ciò che in quell'anno si è da' socj così di quella come dell'altre provincie proposto. La memoria approvata dalla pluralità de' suffragj della società intera, dovrebb'esser rimessa al governo; e dal governo ai magistrari supremi d'educazione delle diverse provincie, o a quello di quella provincia nella quale la novità proposta dovrebbe aver luogo. Il magistrato supremo d'educazione dovrebbe rimetterla a' magistrati particolari d'educazione delle diverse comunità nella sua provincia comprese; ed il magistrato particolare di ciascheduna comunità dovrebbe incaricarne dell'esecuzione i custodi che quell'arte professano che la proposta miglioramento riguarda. Uno de' più vicini membri dell'economica società dovrebbe dirigere i custodi e gli allievi nell'operazione da farsi, e dovrebbe cercare di far loro concepire i principj su' quali il vantaggio di ciò che si propone è fondato. Questa istruzione che unirebbe la teoria alla pratica sarebbe la più utile e la più opportuna per quella parte del popolo della quale si parla.

Da' fondi della pubblica educazione trarsi dovrebbero le spese che ciascheduna di queste esperienze richiederebbe, ed i vantaggi che se ne trarrebbero, dovrebbero agli istessi custodi rilasciarsi, per sempre più incoraggiarli ed attaccarli al penoso ministero del quale sono investiti. Quando l'esperienza giustificasse la speculazione, allora la proposta memoria dovrebbe esser coronata, dovrebbe pubblicarsi colle stampe, e spargersi per tutte le parti dello Stato. Lo spirito di lettura che noi abbiamo ispirato anche alle classi più subalterne nel nostro piano di pubblica educazione; l'assenza degli errori e de' volgari pregiudizj che tanto si oppongono ad ogni utile novità, e che noi coll'istesso mezzo abbiamo loro procurata; quell'energia che noi comunicata abbiamo a' nostri allievi, e che non tarderebbe molto a divenir comune nel popolo, il quale dopo qualche tempo non sarebbe composto che dagli allievi della pubblica educazione: tutte queste cause combinate ed unite all'

evidenza dell'esperienza, darebbero alla società economica, della quale si parla, un'importanza ed utilità che senza di questi mezzi non potrebbe mai né ottenere né sperare. L'agricoltura dovendo naturalmente richiamare le prime sue cure, quali vantaggi non potrebbe da essa ricevere! Qual miglioramento non riceverebbero i suoi istrumenti! Qual perfezione le sue pratiche! Qual ignota fecondità le sue produzioni! Quanti terreni lasciati in abbandono perchè s'ignora o la natura delle produzioni alle quali sarebbero atti, o la natura de' soccorsi che si dovrebbero loro dare, verrebbero sottratti all'antica sterilità! Quanti errori perniciosissimi verrebbero estirpati; quante verità adottate e praticate; quante straniere scoperte che restano per secoli ignote alle classi che dovrebbero profittarne, verrebbero con questo mezzo diffuse nel volgo e ricevute; quanti mali verrebbero diminuti o distrutti; quanti prevenuti o riparati; e quanti beni, oggi precarj ed incostanti, diverrebbero allora stabili e costanti! Quali vantaggi finalmente non recherebbe allo Stato intero questo spirito di miglioramento che s'introdurrebbe in tutte le arti ed in tutte le classi del popolo, e questa estensione che si dovrebbe ad una delle parti più preziose della pubblica istruzione!

Per dare una spinta di più a questo general movimento, converrebbe associare di tempo in tempo qualche agricoltore e qualche artefice che si distingue nella sua arte all'economica società; ed onorare e premiare in questo modo la sua industria ed i suoi talenti. L'uomo di lettere non perderebbe niente del suo lustro e della sua dignità comunicandola a questi cittadini meritevoli; ma l'agricoltura e le arti guadagnerebbero moltissimo nel vedersi associate alla sapienza; e l'amore per l'una e le altre crescerebbe molto di più in coloro che le coltivano, quando fosse alimentato dall'opinione ed invigorito dalla gloria. Con tanti ostacoli di meno, con tanti urti di più, chi potrebbe dubitare dell'effetto? G. F.

CAPITOLO II.

25. Non fu mai partito savio condurre il nemico alla disperazione.

26. I popoli corrono volontari sotto l'impero di chi tratta i vinti come fratelli, e non come nemici.

27. Chi è rozzo e crudele nel comandare, è male obbedito da' suoi; chi è benigno ed umano, è ubbidito.

28. E' meglio per comandare una moltitudine, esser umano che superbo, esser pietoso che crudele.

29. Fecero miglior frutto i capitani Romani, che si facevano amare dagli eserciti, e che con ossequio gli maneggiavano, che quelli che si facevano straordinariamente temere.

30. L'umanità, l'affabilità, le grate accoglienze de' capi possono molto negli animi de' soldati; e confortando quello, all'altro promettendo, all'uno porrendo la mano, l'altro abbracciando, si fanno ire all'alto con impeto.

31. Negli eserciti si deve avere grande osservanza di pena, e di merito verso di quelli, che o per loro bene, o per loro male operare meritassero o lode, o biasimo. Per questa via si acquista imperio grande.

32. La riverenza di chi comanda, i suoi costumi, le altre sue grandi qualità fanno a un tratto fermare le armi.

33. Quel Governo, che abbonda di uomini, e manca di soldati, deve solamente non della viltà degli uomini, ma della sua pigrizia, e poca prudenza dolersi.

34. Non può fuggire la fame quell'esercito, che non è osservante di giustizia, e che licenziosamente consuma quello che gli pare, perchè l'uno disordine fa che la vettovaglia non vi viene, l'altro che la venuta inutilmente si consuma.

35. Nel soldato debbesi soprattutto riguardare ai costumi, e che in lui sia onestà e vergogna, altrimenti si elegge un istrumento di scandalo, e un principio di corruzione, perchè non sia alcuno che creda nell'educazione disonesta, e nell'animo brutto possa capire alcuna virtù, che sia in alcuna parte lodevole.

36. Se in qualunque altro ordine delle città, e de' regni si deve usare ogni diligenza per mantenere gli uomini fedeli, pacifici e pieni di timore d'Iddio, nella milizia si deve raddoppiare, perchè in quale uomo debbe ricercare la patria maggior fede, che in colui che le ha a promettere di morire per lei? In quale debbe essere più amore di pace, che in quello che solo alla guerra puote esser offeso? In quale debbe esser più timore d'Iddio, che in colui che ogni dì sottomettendosi ad infiniti pericoli ha più bisogno degli ajuti suoi?

37. Gli scandalosi, oziosi, senza freno, senza Religione, fuggitivi dall'impero del padre, bestemmiatori, giuocatori, in ogni parte mal nutriti non si ricevano per soldati, perchè simili costumi non possono esser più contrari ad una vera e buona disciplina.

38. Negli eserciti si vietino le femmine e giuochi odiosi, anzi si tengano i soldati in tanti esercizi ora particolarmente, ora generalmente, che non resti loro tempo a pensare, o a vedere, o a' giuochi, nè ad altre cose che facciano i soldati sediziosi e inutili.

39. Un governo bene ordinato sceglie per la guerra uomini nel fiore della loro età, nel qual tempo le gambe, le mani e l'occhio rispondano l'uno all'altro; nè aspetta che in loro scemino le forze, e cresca la manzia.

40. Le armi in dosso a' propri soldati date dalle leggi, e dagli ordini non fecero mai danno; anzi sempre fanno utile, e mantengono le città più tempo immacolate mediante queste armi, che senza.

41. Si deve somigliare agli antichi nelle cose forti e aspre, non delicate e molli.

42. Si deve pregare Iddio, che dia vittoria a chi rechi salute, e pace alla Cristianità.

43. Chi è contento d'una mezzana vittoria sempre ne sarà meglio, perchè quegli che vogliono sopravanzare, spesso perdono.

44. Ricevendo una città d'accordo, se ne trae utile e sicurtà, ma avendola a tener per forza, porta nei tempi avversi debolezza e noja, e ne' pacifici danno e spesa.

45. Per concludere un accordo, bisogna cancellare le differenze nate.

46. Come si fa un accordo con buon animo, si conserva con migliore.

47. E' uffizio d'un Governo buono, posate le armi, volger l'animo a far grande se è la città sua.

48. Un uomo si rende eccellente nella guerra e nella pace, quando nell'una è vincitore, nell'altra benefica grandemente la città e i popoli suoi.

49. Ad un Principe nelle faccende eccellente, quello che ha perduto in guerra, la pace dipoi duplicatamente gli rende.

50. Il modo di mantenere il suo Stato, è star armato d'armi proprie, vezzeggiare i Popoli, e farsi amici i vicini.

* 51. Debbono esercitare i sudditi nelle milizie dai diciassette ai trenta anni, dipoi farli emeriti, perchè passato quel tempo, gli uomini mancano di esser docili, e non vogliono ubbidire; e crescono di malizia e scemano di forze.

REPUBBLICA ROMANA

*Il General Comandante le Truppe Francesi
stazionate sul Territorio della Rep. Rom.*

Considerando che interessa la causa pubbli-

ca di attivare vieppiù in forza di una Legge, il mercato de' Grani, Farine e minuti stabilito nella Comune di Roma dalla Legge de' quindici Germile prossimo passato

Considerando che ad onta de' regolamenti veglianti, si tenta di deviare da questo sistema,

Volendo prevenire qualunque disordine

Visto il rapporto del Comitato provvisorio del Governo degli undici del mese corrente

In virtù dell'Articolo 369. della Costituzione decreta la Legge seguente

1. Il Mercato de' Grani, Farine e Minuti prescritto dalla Legge 15. Germile e dai regolamenti de' Grandi Edili, de' 17. Messifero Anno corrente, è fissato definitivamente nella piazza del Burò Centrale detta Piazza Madama.

2. E' riunito a questo Mercato anche l'altro Mercatello di Campo di Fiori.

3. In conseguenza tutti i Conduttori di Grani, Farine, Biada, Orzo, Formentone, ed altri minuti che s'introducono nella Comune di Roma per venderli, sono costretti portare quotidianamente queste derrate al locale suddetto, ove esporle pubblicamente alla vendita.

4. Per tutto ciò che riguarda il regolamento e la polizia del detto Mercato sarà osservata puntualmente la Legge citata de' 15. Germile, e la Notificazione de' Grandi Edili de' 17. Messifero.

5. Per tutto ciò che riguarda l'esazione della Gabbella detta *la Rubbiatella*, saranno esattamente osservate le disposizioni prescritte dalle analoghe Leggi veglianti e dalla citata Notificazione de' Grandi Edili.

6. I contraventori saranno soggetti alle pene comminate nelle Leggi veglianti, e irremissibilmente puniti.

7. Sarà reputato come contravventore e soggetto alle pene medesime, chiunque si opporrà direttamente o indirettamente al buon ordine, allo stabilimento, ed all'aumento del mercato.

Fatta a Roma li 19. Termifero Anno 7. Rep.

Il Generale di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana

GARNIER

Il Comitato prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Per il Presidente del Comitato
PIAMONTI

Pel Comitato = Il Segretario Generale
G. BERNARD

Per Copia Conforme

Il Segr. Generale
G. BERNARD

Roma 20. Termifero Anno 7. Repubblicano

*Il Comitato Provvisorio del Governo
Stabilito con le Leggi dei 24. Messifero,
e 6. Termifero.*

I Briganti armati perseguitano, prendono, e maltrattano i Patriotti dei vostri Dipartimenti in quei punti in cui momentaneamente il numero può opprimere il coraggio dei buoni Cittadini.

I Briganti senz'armi si agitano anch'essi da pertutto: I loro complotti sono già scoperti: Che tremino. Il Governo ha nelle mani il filo delle trame liberticide.

Cittadini: Per assicurare la vita, il riposo dei vostri Fratelli, che possono trovarsi lungi dal centro del Governo: Per garantire la tranquillità pubblica minacciata, il Comitato si vede forzato ad assicurarsi di quell'Individui, di cui le opinioni, ed i rapporti compromettono la pubblica tranquillità: Essi ne risponderanno.

Che rimangano dunque pacifici i buoni Cittadini: la Legge li proteggerà, la fiducia del Governo è per essi.

I Cittadini, che come Doria, Borghese, Colonna, Altemps, Santacroce, Cesarini, Bonelli, Vivaldi, Curato del Popolo, Curato di S. Crisogono, quello di S. Maria in Posterula, e tanti altri hanno dato riprove di sommissione, e di rispetto alle Leggi, vivano pur sicuri, e tranquilli! Il Comitato secondando la stima pubblica garantisce la lor quiete, e darà sempre loro le maggiori prove di fiducia.

Romani, il Comitato veglia notte e giorno per il vostro riposo: Egli vi difenderà dall'oppressione de' scellerati, de' cospiratori (su quali invigila), che ben conosce, e che al primo loro movimento saprà annichilire con un braccio di ferro.

Il Presidente del Comitato

PERILLIER

Pel Comitato = Il Segretario Generale
G. BERNARD

A di 22. Termifero Anno 7.

Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito in virtù della Legge dei 6. Termifero.

NOTIFICAZIONE

Informato il Comitato, che girano in questa Comune dei sedicenti Commissarij, i quali estorcono del denaro dai Cittadini, i più timidi facendogli credere, che con questo mezzo sono dispensati dall'ostaggio delle loro persone, previene tutti i Cittadini della falsità di queste deputazioni. Il Governo veglia per sorprendere, e punire severamente i Malvagi la di cui malizia è giunta ad alterare con la più nera infamia le sue savie disposizioni, ch' esiggon la circostanza, e la sicurezza pubblica. Dietro queste misure sarà cauto ogni Cittadino da guardarsi da questi Esseri decisamente nemici dell'ordine.

per il Presidente del Comitato
PIAMONTI

Roma 22. Termifero Anno 7. Repubblicano

Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito
con le Leggi dei 24. Messifero, e 6 Termifero

NOTIFICAZIONE

E' debito di ogni buon Cittadino il prestare il suo Servizio alla Patria, allorchè se ne presenta il bisogno, e si accresce il peso di questo sacro dovere verso quei Cittadini, che trovansi dalla Patria stessa prescelti a cuoprire qualunque Impiego. Su questa base pertanto dovrà ogni Impiegato di qualunque Classe egli sia, incominciando dal quarto di della corrente Decade, prestare PERSONALMENTE il Servizio, o nel primo Battaglione de' Volontarj Romani sotto il Comando del Cittadino Vivaldi, o nella Guardia Nazionale Sedentaria. A tale oggetto saranno tenuti tutti i Capi di ogni Dipartimento a formare subito un Rollo dei rispettivi Individui addetti, esplorandoli in quale dei due Corpi brameranno prestare il Servizio. I discarichi dei succennati Capi di Burò, o Dipartimenti dovranno trasmettersi dentro lo spazio di 24 ore o al Comandante Generale della Guardia Nazionale per quelli che si decideranno per la medesima, o al suddetto Comandante Vivaldi per gli altri, che vorranno essere incorporati all'indicato primo Battaglione de' Volontarj. I Ruolli dovranno individuare le Abitazioni degl'Individui, che vi saranno notati. Ogni qualvolta alcuno dei compresi in detti Ruolli sarà intimato, dovrà immancabilmente prestare il suo Servizio. La fiducia nel Patriotismo, e nell'impegno di adempire a doveri cotanto privilegiati dovrebbe esser garante per assicurare la perfetta esecuzione di quanto nella presente s'insinua; ma in qualunque contrario evento non è da dissimularsi, che il Cittadino Generale Comandante le Truppe Francesi, ed il Governo dovranno servirsi contro gl'Inobbedienti di quelle efficaci misure, che tutte le Leggi comminano a chi si mostra, o insensibile, o alieno dal Servizio, e difesa della Patria.

Per il Presidente del Comitato
PIAMONTI

Pel Comitato = Il Segretario Generale
G. BERNARD

In conseguenza di questa Notificazione la maggior parte degl'Impiegati ha dato il suo nome direttamente al Cittadino Lasagni Comandante della Guardia Nazionale.

Roma 23. Termifero Anno 7. Rep.
Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito
in virtù della Legge del 6. Termifero Anno
7. Repubblicano = al Popolo di Roma

Romani;
I Briganti in numero di seicento si sono im-

postati tra Frascati ed Albano. Il loro ardire è stato punito dai Repubblicani: una gran parte di essi morde già la polvere.

Cittadini! Non basta aver battuto i Briganti: Convien distruggerli; convien inseguirli fino nelle loro spelonche.

Il bravo Generale GARNIER è sortito da Roma alla testa di una colonna formidabile.

Voi conoscerete ben tosto quanto possa il valore Repubblicano contro degli uomini che sotto un nome imposturato commettono i più atroci delitti sulle persone, distruggono le proprietà, e spingono la loro temerità fino a voler credere legittimi i loro attentati.

Guardia Nazionale! Volontarj Romani! Voi tutti soldati della Patria armati per una stessa causa, adempite ai vostri doveri con zelo, fermezza e subordinazione, di cui avete di già dato riprove.

Popolo Romano! Abitanti pacifici di questa Città! Siate tranquilli. Il Governo, le Autorità Costituite vegliano tutti alla vostra sicurezza, ai vostri bisogni. Le sussistenze sono assicurate.

Guerra ai Briganti; Guerra ai malintenzati; Guerra ai nemici della Patria di qualunque maschera siano eglino ricoperti.

VIVA LA REPUBBLICA.

Il Presidente del Comitato
PERILLIER

Pel Comitato = Il Segretario Generale
G. BERNARD

Guardia N. S. 23. Termifero Anno 7.

Il General Comandante
Alli Cittadini Redattori del Monitore.

Vi compiego in Copia conforme un'estratto degl'Ordini Generali del giorno, dal quale rileverete quanto io deferisca alla verità ed alla giustizia facendomi carico di annunciare a tutta questa Guardia Nazionale le riprove che ha dato il Battaglione Vivaldi dell'amore alla Patria ed al buon'ordine.

Salute e Fratellanza
N. LASAGNI

REP. ROM.

Estratto dagli Ordini Generali della Guardia
Nazionale del 23. Termifero Anno 7.

Essendosi nella scorsa notte personalmente portato il Comandante Generale alla visita dei Quartieri, ed altri posti armati ha con suo piacere osservato con quanta energia zelo, ed attaccamento al servizio si prestavano l'Individui della Guardia Nazionale, e specialmente il Corpo de' Volontarj del Battaglione Vivaldi, che ha dimostrata tutta l'attenzione, e vigilanza,

Il Comandante Generale non può a meno di contestare ai medesimi il pieno suo gradimento, e di manifestarle insieme quella lode, che si sono saputi meritare, e non tralascia di farla nota a tutta la Truppa.

Per Copia Conforme
Il Segr. della Guardia Nazionale
BECCAPELLI

Roma 13 Termifero

Al tocco del tamburo, ed all' avviso che un corpo di Briganti si erano presentati alle mura di Frascati, i Patrioti volontarj si radunarono in gran numero in piazza Colonna, e si posero sotto l'armi. Straordinaria, e consolante fu l'energia, e l'ardore che spiegaronò in questa occasione. Ricevè ciascuno un buon numero di cartatucie, e riuniti sotto i loro rispettivi Capi si portarono a notte avanzata in varj posti, e quartieri della Città unendosi con la Guardia Nazionale. Hanno in seguito pattugliato fino a giorno per la Città, e fin presso le mura, dove fra le altre operazioni hanno arrestati due, che si credono Briganti, con un giumento carico di schioppi, ed altre munizioni. Da alcuni proclami del Governo si rileva che esistono, o hanno esistito in questa Comune degli Scellerati che tentano di rivolgere il ferro liberticida contro la Patria. Ma le loro orribili manovre sono perfettamente scoperte, e la causa della liberta affidata all'energia, ed al coraggio di tanti buoni Cittadini non può perire neppur per breve tempo — In quest'oggi verso le 2 pomeridiane si è restituito in questa Comune il General Garnier con la sua Guardia degli Usseri volontarj Romani. Si è quindi saputo che la Truppa ha incontrato i Briganti fortificati sull'eminenze dette di S. Gaetano. Essi vi sono stati attaccati con vigore, e sono state gettate alcune bombe che hanno incendiati più luoghi dentro Frascati. L'attacco sarà continuato più opportunamente finchè questi nemici della Patria sieno snidati, dispersi, e pienamente distrutti.

Gensano 20. Termifero.

Quando i Briganti, cioè attruppamenti di scellerati assassini, entrano in un paese per commettere saccheggi, rapine, e massacri corrono subito ad atterrare gli alberi eretti in segno della riacquistata liberta. Con quest'azione costoro dunque altro non vogliono dire ai popoli se non che *Popoli voi dovete essere schiavi come noi*. Per colorire poi materialmente la loro sacrilega impresa in vece dell'albero piantano la Croce; che per noi Cristiani è il segno di Redenzione, e di pace; Ma che sotto questo augusto segno cangiano ampiamente la Redenzione in schiavitù, e la pace in atroci di-

scordie fraterne. Popoli sedotti fate una sola considerazione. Credete voi che l'albero della LIBERTA', e l'albero della CROCE sieno fra loro in contraddizione, cosicchè dov'è l'uno non possa esister l'altro! Credete voi che non si possa essere Repubblicani e insieme Cristiani? Quando mai dal nuovo Governo è stato attentato contro la vostra Religione, e il vostro Culto? Consiste forse questo in un numero eccessivo di Preti tanto più viziosi quanto più sono ricchi dei Beni che appartengono alla Nazione? E' tempo una volta di disingannarsi. Quanto è successo nella nostra Comune dimostra chiaramente l'error popolare, ed ha consolato il popolo più rozzo, e materiale. Oggi è qui arrivato un Comandante Francese con della truppa, ed al suo apparire sono spariti come un baleno i Briganti da questa Comune nella quale sono entrati i Francesi con buon'ordine senza recare la minima molestia ad alcuno. Giunti sulla piazza videro i Francesi elevate due Croci nel luogo dove stava l'albero della Libertà. Coerentemente ai principj Repubblicani egli ha lasciate al suo posto le due Croci, e vicine a quelle ha fatti inalzare due alberi di Libertà. In seguito fece apporre alla Croce l'Eppigrafe *Rispetto alla Religione*, ed agli alberi *Riconoscenza alla Repubblica*. Non sappiamo precisamente se queste iscrizioni sieno state fatte apporre dal Cittadino Charpentier, o dal Cittadino Jeullè, sappiamo però che, chiunque dei due sia stato, ha benissimo espresso il vero spirito del nuovo Governo, e che le varie popolazioni debbono da questo fatto comprendere che i Repubblicani, mentre adorano, ed onorano Dio essi stessi, lasciano ai particolari Cittadini il libero esercizio del loro culto, cioè lasciano che ognuno adori, e onori nella maniera che crede la migliore. Ma sarà la migliore lo scannare i proprii fratelli nel suo santo Nome! Questo è il più empio dei sacrilegj, la più assurda delle superstizioni, che sarà, e deve essere da Dio severamente punita. Popoli della Repubblica Romana, da questi soli tratti dovete riconoscere quanto sono esecrabili, e quanto vi rendono colpevoli i Briganti, ed alcuni Preti fanatici che vi fanno insorgere, e stringere un ferro micidiale contro i vostri simili sotto il falso pretesto di violata Religione. Eglino stessi la violano, eglino stessi ne fanno un' indegno abuso, ed è certo che costoro dopo aver provato il transitorio rigore della giustizia dell'uomo, proveranno l'eterno della giustizia di Dio.

*Lettera scritta dal Cittadino Bernardino Paris
Pretore del Cantone di Morlupo
Al Cittadino Scorinj Presidente del Tribunal di
Censura di Civita Castellana.
Morlupo 14. Termifero Anno 7.
Li termini grossolani, con li quali è conce-*

pita la vostra lettera diretta ad un Giudice quale sono io, non convengono nè alla Democrazia, nè alla Fratellanza, nè alle Leggi della nostra Repubblica; ma sanno bensì d'un assoluto dispotismo contrario alla Costituzione, ed alla sana politica, la quale insegna, che li pubblici Funzionari debbano rispettarsi l'un l'altro, segnatamente ne' presenti rivoltosi tempi, che le pubbliche Autorità dagl' Inimici della Repubblica si vorrebbero annichilire; dunque per tutti i titoli la vostra lettera, e i vostri ordini espressi colla medesima sono stati impolitici, ed ingiusti: impolitici perchè avete preteso d'avvilire la maestà del Giudice: ingiusti, perchè senza aver prima chiesto la debita informazione per venire in chiaro de' demeriti di Luca Picalarga, avete deciso la di Lui causa con precipitanza tale, che rari l'istoria ne somministra gl' esempj.

Se la Costituzione deve da tutti osservarsi, non è del vostro dispotismo l'assoluzione de' Rei, segnatamente di quelli; che meritevoli si sono resi o del Fucile, o della Galera, come appunto è il Picalarga da Voi tanto protetto, sopra cui molto mi estenderei, se potessi lusingarmi, che la vostra prevenzione vi facesse discernere le cose nel suo giusto lume; ma perchè rimango troppo convinto della vostra predilezione a favore di costui impiegato altrove più utilmente le mie giuste rappresentanze.

Le vostre ributtanti minacce, che disonorano più voi medesimo di quello avvillischino me, mi farebbero della sensazione, se io non conoscessi i Giudici, e Tribunali; che sanno arrestare le violenze, ed i capricci; che formano un disappunto ad un nascente Governo. Poco vi vorrebbe ad indovinare la cagione di tal predilezione; ma un tal giudizio *manet alta mente repostum*; onde ancor io non voglio per ora deciderlo.

Queste mie giuste rimostranze vi persuaderanno, che da Vero Repubblicano saprò resistere alla vostra irruenza, ed intanto non attribuirò a mia gran disgrazia di lasciarvi nella vostra opinione.

Salute; e Fratellanza
PARIS

Altra Lettera scritta dal Cittadino Bernardino Paris Pretore del Cantone di Morlupo sul medesimo affare.

Al Cittadino Piemonti Ministro di Giustizia, e Polizia.

Morlupo 14. Termifero anno 7. Repub.

L'ingiusto, arbitrario, e dispotico Cittadino Scotini Presidente di Censura di Civita-Castellana mi sprona a farvi la presente rispettosa Rappresentanza.

Sappiate, Cittadino Ministro, che il Cittadino Innocenzo de Todis da Campagnano anni

sono vendè *cum pacto rendimenti semper*, & *quandocumque* una Casa di cinque stanze ad un tal Luca Picalarga di detta Comune per la Somma di Sc. 360.

Il De Todis volendo redimere la detta Casa fece il deposito di detta somma, quale fu ritirata dal detto Picalarga, ed in seguito il De Todis ottenne il mandato *de immittendo* colla clausola *amoto quocumque illegitimo detentore, & occupatore*.

Fu quindi evacuata dal Picalarga la Casa, e quindi per rendere delusa la detta evacuazione, e per disprezzare la pubblica Autorità, il Picalarga rientrò in detta Casa, mediante un *delitto d'insalizione* avendo appoggiato la scala ad una Ringhiera, per la quale s'introdusse in detto appartamento, da cui non volle più sortire.

Il De Todis n'espose querela, e quindi da questo Tribunale si ordinò l'arresto del Picalarga, che fu puntualmente eseguito colla di lui traduzione a queste pubbliche Carceri.

Questo famoso Truffatore fece supplicare, perchè gli si avesse pietà, e ripromise di render vacua la detta Casa; ma nell'atto, che implorava pietà, eccitava nelle stesse Carceri tumulti, e sussurri, e millantava unitamente alla di lui Moglie, che voleva spender centinaja, e portar qua Insorgenti, a vendicare la di lui carcerazione coll'Autorità Giudiziarie.

Mentre si stava per incartare anche in questa seconda parte il corrispondente processo; Ecco che si compra il Presidente Scotini, e costui a capo alto fa un *Rescritto assoluto*, che si scarceri il Picalarga: e perchè non fu eseguito un cotal'ordine scrive una lettera imperiosa, che „ se al momento non è scarcerato il Picalarga, „ tiene in ordine un distaccamento di Truppa „ a marciare a questa Comune a mie spese: „ ed intanto mi decide responsabile di tutti i „ danni, ed interessi del Carcerato. „

Dal contesto di tutto ciò ben vedete, Cittadino Ministro, che il Polledro Presidente ha deciso la causa, prima di sapere i meriti della medesima.

Se così generosamente si tratta coll'avvilimento della pubblica Rappresentanza un uomo Reo di delitto di Stato, e meritevole del Fucile, o almeno del Remo, mi torna più conto a rinunciare la Carica per non essere più esposto a tanti insulti, a tante villanie, che Iddio sa quanto saranno costate.

In somma il De Todis per fatto del Presidente Scotini sta senza Casa, e senza denari, Io senza riputazione, e carico di minacce, e la Giustizia senza effetto, ed il Reo trionfante nelle sue iniquità.

Se in tal guisa si puole andare innanzi, decidetelo Voi Cittadino.

Richiedo alla vostra eroica Giustizia un corrispondente compenso a tanti oltraggi, preve-

stendovi che a scanso d'ulteriori insulti alla mia Rappresentanza ho scarcerato il Picalarga ad onta della Giustizia, a dispetto delle Leggi, e colla lesione dei Diritti del Terzo, che declama la sua lesa ragione.

Starò in attenzione delle vostre savissime determinazioni, ed intanto ho l'onore di augurarvi, e protestarvi

Salute, e Rispetto
PARIS Pretore

*Copia di Lettera di risposta del Comitato
Provvisorio del Governo
Roma li 17. Termisero*

*Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito in
virtù della Legge de' 6. Termisero anno 7.
Al Cittadino Vice-Pretore di Morlupo.*

Il Comitato sente con una giusta indignazione l'operato arbitrario del Presidente di Censura di Civita Castellana nell'affare del Picalarga, e de Todis quando la sua Condotta corrisponda all'esposto da Voi. Ne verrà fatto al medesimo il più forte rimprovero, e si penserà efficacemente a provvedere, che non possa più abusare del suo Ufficio. Intanto non essendo giusto, che il de Todis sia abbandonato alla soverchieria, e che trionfi l'ingiustizia in favore del suo avversario, porrete in uso tutti i mezzi, che la Legge pone in vostro potere per farlo reintegrare al possesso della Casa controver-

sa, e compiuto il Processo contro il Picalarga tanto sullo spoglio violento, e insalazione, quanto sulle altre accuse accennate nella vostra lettera, lo rimetterete al Comitato, perchè possa prendere le misure convenienti alla Giustizia

Salute, e Fratellanza
Per il Presidente
PIAMONTI

Il Cittadino Vincenzo Visconti, che ha servito da Ufficiale nel Corpo Catalano de Fucilieri di Montagna Comandato dal rinomato ex Marchese Sayayoles; ha presentato al Comitato un chiaro, e distinto piano con il suo Campione per formare in vece dell'ordinata guardia di Polizia un vasto Corpo di Fucilieri di Montagna divisi in tutto lo stato, ed organizzati in modo, che in un giorno si potrebbero riunire più centinaia d'essi in un punto per soccorrere qualche preciso bisogno. In detto piano ha indicato il Visconti il vero e facil modo di formarlo, ed organizzarlo; le ordinanze, e Leggi addette a tal Corpo, li particolari esercizi, ed in fine una quantità di segreti modi d'estermine i malviventi senza battersi. Il Visconti non pretende con ciò dichiararsi rivale del suo Concittadino Valentin, il quale n'ha presentato un simile, ma solamente come buon Patriotta comunica le sue idee, ed esibisce d'impiegare la sua persona in tutto ciò che può esser utile alla Patria.